



ROMA. Al mattino gravi tumulti provocati dalla Lega, dentro e fuori dell'aula. A sera anche il non-voto della stragrande maggioranza del Polo ha compromesso le votazioni sulle norme-chiave relative alle espulsioni. Il risultato convergente è che contro le nuove norme sull'immigrazione il sabotaggio del centrodestra (e in specie della Lega) si è inasprito a tal punto da mettere ormai in forse la possibilità che la legge possa essere varata entro fine anno.

Il pretesto per far saltare i lavori del mattino lo trovano un pugno di leghisti: non solo non votano un certo emendamento («fa schifo»), ma accusano di «tradimento» i polisti che votano contro, ma votano. Nell'aula non volano solo insulti roventi ma anche fascicoli di emendamenti, monetine, carta straccia. C'è anche qualche contro-fascio tra i leghisti, manifestamente esasperati anche dall'esito del voto, e deputati di An.

Il presidente di turno, Alfredo Biondi (Fi) sospende i lavori per i tumulti. Che i leghisti trasferiscono immediatamente in Transatlantico dove Enrico Caviglioli accende la miccia di nuove provocazioni all'urlo: «In questo Parlamento c'è puz-

Scontri in aula, portaceneri che volano, fascicoli bruciati. Poi l'ostruzionismo. E la legge rischia di slittare

Immigrazione, la Lega provoca la rissa

E il Polo fa mancare il numero legale

Il boicottaggio blocca le nuove norme, allarme di Napolitano

za di merda!». Gli fa eco il suo compare Mario Borghezio: «Puzza di marocchino!». Fiamano Crucianelli (Sd) reagisce: «Fuori, vergognatevi!». «Vieni qui che ti ammazzo», è la replica di un altro leghista, Guido Dussin. «Nazisti di merda», reagisce Ramon Mantovani, di Rc. E daccapo lo scontro fisico, bloccato da una marea di commessi, mentre volano i portaceneri.

Ma è ancora Borghezio ad accendere - letteralmente - un nuovo focolaio. Il deputato, già noto per il furore fisico che a Torino ha più volte manifestato contro i bambini extracomunitari, prende un fascicolo di emendamenti e gli dà fuoco. Un cronista ha la presenza di spirito di mollare una sberla sulla mano di Borghezio: il fascicolo cade a terra ed il giornalista spegne le fiamme a pedate. Al ritorno in aula Biondi si limiterà a «deplorare» molto blandamente gli incidenti.

Gli incidenti non impediscono tuttavia alla Camera di varare nelle ore successive altre norme del pacchetto-immigrazione: quelle sul respingimento alla frontiera di chi si è sottratto ai controlli, quelle sul potenziamento ed il coordinamento di questi controlli, e le disposizioni contro i gruppi



Un momento della rissa di ieri in Parlamento

Ap/Tg1 Rai

criminali che alimentano l'immigrazione clandestina: dalla reclusione sino a dodici anni, alle multe di trenta milioni per ogni straniero di cui è stato favorito l'ingresso illegale (accolto un emendamento An per cui i beni confiscati e i proventi delle multe saranno destinati al potenziamento dell'attivi-

tà di prevenzione e repressione di questi reati).

E tuttavia la Camera è sempre sul filo della mancanza del numero legale. Che infatti verrà meno già due volte prima che si affronti il capitolo-chiave delle espulsioni (alla seconda volta, mancati appena quattro voti, il ministro del-

l'Interno Napolitano nell'uscire testissimo dall'aula incontra il popolare Lapo Pistelli che vi entra in irrimediabile ritardo e lo affronta assai contrariato: «Perché non siete in aula a fare il vostro dovere?»).

Giorgio Napolitano prenderà più tardi la parola in aula per difendere, nel contestato capitolo delle espulsioni, quelle «scelte non gradevoli ma obbligate per evitare che il nostro sia il Paese con il più alto numero di provvedimenti di espulsione non eseguiti». Sono le norme («l'assistite», di «resa» agli immigrati, secondo Lega & Polo) che prevedono l'immediata espulsione con accompagnamento alla frontiera non solo dei clandestini con un percorso criminale alle spalle, ma anche di quanti siano privi di documenti d'identità e di quelli che già si sono sottratti a provvedimenti amministrativi.

A scanso di equivoci, il relatore Domenico Maselli (Sd) preannuncia un emendamento con cui si precisa che, se queste norme non possono essere retroattive, si prevede che anche nei confronti di chi «dimostri sulla base di elementi obiettivi di esser giunto in Italia prima dell'entrata in vigore» della nuova legge, il questore possa farlo trattenerne in

uno dei centri di permanenza temporanea (vigilati dalla polizia) sino alla decisione del giudice di confermare o no l'espulsione. «Attenzione - insiste Napolitano -, con il problema dei flussi migratori verso l'Italia dovremo misurarci ancora a lungo, e con misure non demagogiche».

Poi si comincia a votare. La maggioranza (più risicata alla Camera di quanto non sia al Senato) è presente al 95-96%, fisiologiche le uniche assenze. Il tempo che siano bocciati tre, quattro emendamenti dell'opposizione e questa man mano non vota, o si squaglia. Manca il numero legale una terza, e poi una quarta volta. Giochi forzati rinviate ad oggi le votazioni più importanti. Napolitano è «molto sconcerato», la situazione per lui «rischia di diventare disperante». Si chiede se «anche nella maggioranza e nel governo vi sia piena consapevolezza dell'importanza di questa legge e della sua approvazione in tempi brevi» e se «l'opposizione abbia il senso delle proprie responsabilità verso le istituzioni e verso il paese»: «anche ad essa spetta mantenere il numero legale».

Giorgio Frasca Polara

Primo giorno al Senato di Di Pietro

«Dopo il Mugello, le elezioni comunali sono state un formidabile uniduo...». Con questa

metafora presa dalla boxe, Antonio Di Pietro avrebbe commentato il risultato elettorale con i colleghi senatori, nel suo primo giorno trascorso a palazzo Madama. Di Pietro avrebbe già sciolto il nodo relativo alla sua collocazione in commissione. L'ex pm non siederà nell'Antimafia ma nella commissione Lavori pubblici, presieduta dal piadissimo Claudio Petruccioli. Nel corso di un pranzo con i capigruppo dell'Ulivo, Di Pietro ha aderito all'idea di costituire un organismo di coordinamento tra i gruppi dell'Ulivo a palazzo Madama. Ne faranno parte il capigruppo di Sinistra democratica, Ppi e Verdi insieme ad un rappresentante del gruppo misto (Di Pietro, appunto).

Lunga riunione del Cda: poi, in nove punti la risposta alle critiche della Commissione di Vigilanza

Alla Rai è in arrivo il nuovo decalogo sul pluralismo

«Più responsabilità per i direttori di reti e testate»

I direttori (che restano divisi) dovranno rifirmare le lettere di incarico per sottoscrivere le nuove regole. Difesi i giornalisti: «Errori limitati e circoscritti». Storace: «Documento interessante». Pannella a San Macuto: «Sospendo lo sciopero della fame, per ora...».

ROMA. Una risposta in nove punti alle critiche della Commissione parlamentare di Vigilanza. Ci ha messo un po' più del previsto il Cda della Rai, tanto da far balenare anche ieri da parte del Polo la possibilità di chiedere la revoca del mandato del vertice di viale Mazzini, ma alla fine di una lunga giornata di riunioni e confronti il documento politico-programmatico sul pluralismo del Cda, approvato all'unanimità dato che alla assente giustificata Federica Olivares è stato fatto pervenire e lei ha dato il suo placet, ha visto finalmente la luce. Il presidente Siciliano e i consiglieri hanno ribadito che l'informazione fornita dalla Rai durante la crisi di governo è stata vittima di qualche errore e sbavatura. Ma si è trattato di peccati veniali, di episodi «limitati e circoscritti» la cui gravità è stata ampiamente stigmatizzata ma non è stata ritenuta tale da prevedere censure o punizioni. Che, d'altra parte, non erano state neanche richieste, stando alle dichiarazioni delle forze politiche che l'avevano votata (Polo, Verdi e Rifondazione) anche se la parola «misure» qualche sospetto di censura

lo aveva reso legittimo.

Il Consiglio di amministrazione ha, dunque, a lungo riflettuto ed ha sfornato quattro cartelline che, guarda un po', hanno soddisfatto persino Francesco Storace, presidente della Commissione di Vigilanza che un po' deluso ha detto: «Non posso esprimere delusione. Il documento mi sembra interessante». Soddissfatti anche i Verdi Paissan e Semenzato. «Un buon documento» per Giovanna Melandri. Anche perché in esso c'è una singolare iniziativa. I direttori delle testate giornalistiche e delle reti dovranno firmare nuove lettere di incarico per sottoscrivere la «formale assunzione di responsabilità» del rispetto dei documenti di indirizzo sul pluralismo. Se l'impegno assunto oltre un anno fa era generico quello che verrà sottoposto alla firma sarà molto più dettagliato e terrà conto delle misure precise in una Carta che aumenterà le responsabilità di chi dirige e dovrebbe fare in modo che l'informazione Rai non finisca di continuo nell'occhio del ciclone. Cosa, peraltro, avvenuta anche ieri quando per quasi tutti i candidati del Polo boc-

ciati dagli elettori una delle motivazioni principali della *debacle* era l'informazione di parte fornita dalla televisione pubblica. Magra consolazione, ma...

Direttori, dunque, con maggiori responsabilità. E scritte nere su bianco. Chi vuol fare di testa propria non è, allora, solo avvertito. Tra gli impegni presi quello di «avviare una profonda revisione della Carta dell'informazione e della programmazione a garanzia degli utenti e degli operatori del servizio» la cui applicazione, nel rispetto dell'autonomia professionale dei giornalisti, sarà garantita dai direttori di testata anche perché non è da considerarsi «uno strumento facoltativo ma operativo». Maggiore spazio alla Consulta Qualità, la preparazione di un codice etico che riguardi l'intera attività del servizio pubblico, l'organizzazione entro gennaio 1998 (così come Siciliano va chiedendo da tempo) di una conferenza nazionale «per promuovere un livello alto e diffuso di consapevolezza dei problemi in questione per ap-

profondire, tra l'altro, il tema dell'informazione nel servizio pubblico». Le prime reazioni dei diretti interessati sono state positive. Per Lucia Annunziata (Tg3) quello del Cda «è un ottimo documento». Mentre Giovanni Minoli (Rete tre) si tratta di «uno sforzo» per specificare ancora meglio la qualità e, quindi, la legittimità del servizio pubblico». Toni decisamente più pacati di quelli che in mattinata si erano sentiti nel corso della riunione tra direttori e Cda in preparazione della successiva riunione del vertice Rai. Intanto Marco Pannella, storico dito puntato contro la faziosità della Rai, annunciava dopo un'audizione da parte del consiglio di presidenza della Commissione di Vigilanza, di essere disponibile a sospendere lo sciopero della fame in attesa della riunione della Commissione fissata per domani. Questo nonostante la polizia avesse disperso i supporter del leader referendario accalcati davanti a San Macuto.

All'uscita da viale Mazzini, poco prima di mezzogiorno, direttori

con le bocche cucite. Ma l'eco di una spaccatura verticale sulle questioni del pluralismo ha oltrepassato anche le spesse porte della sala in cui si è svolta la riunione, varcata anche da un legale che ha precisato le modalità d'intervento della Vigilanza. Il clima ecumenico che il direttore generale Iseppi aveva cercato di mantenere saldo è il preambolo di rito fatto dal presidente Siciliano che non manca mai di avere una buona parola per Carlo Freccero, non ha retto a lungo. Ed è ricominciato acceso il confronto tra i sostenitori della notizia ad ogni costo con l'Annunziata che ha insistito sulla sua tesi di non volere essere pagata per prendere «bruchi» e che ha trovato dalla sua Freccero e Gigotti e dall'altra i difensori della peculiarità del servizio pubblico (Buttiglion, Mimun, La Porta) che qualche sacrificio lo impone. Alla fine ognuno è rimasto della propria idea. Ma ora bisognerà misurarsi con la nuova lettera d'incarico.

Marcella Ciarnelli

[Gianfranco Pasquino]

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bavoni, Alberto Curtese, Roberto Gnesi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ART DIRECTOR	Rubio Ferreri	CRONACA	Carlo Fiorini
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
		CULTURA	Alberto Casagrande
		IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Martina Passa
CAPISERVIZIO POLITICA	Paolo Soldini	SCIENZE	Romeo Basoli
ESTERI	Omero Ciai	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Bergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Trebbi, Alfredo Melici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario			
Vicedirettore generale: Dario Amelino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

«È un giorno di grande soddisfazione, di felicità per il voto ai sindaci dell'Ulivo. E però, detto questo, mi potete spiegare cosa sta accadendo all'Unità? È una preoccupazione davvero grande. Bisogna risolverla, il Pds non può certo sprecare un patrimonio simile proprio adesso». È questo il leitmotiv delle tante telefonate di ieri dei nostri lettori: le notizie e l'incertezza per la crisi di questo giornale ha occupato la maggior parte dello spazio di quasi tutte le telefonate pur in una giornata che di motivi di interventi politici (e di grande soddisfazione politica) cert non ne offriva pochi.

Li ringraziamo tutti e tentiamo qui di seguito di riassumere alcuni dei loro interventi. Come quello di Maria Clara Pagnin da Padova, che lega anche teoricamente il momento politico con le preoccupazioni per l'Unità: «Sono felice, e non solo per il "nostro" Cacciari. Chiedo però ora direttamente a D'Alema di affrontare i problemi dell'Unità. Se stesso l'Ulivo, a mio parere è anche merito di una voce come quella del nostro giornale che, anche in questa campagna elettorale, ha aiutato a prendere coscienza delle ragioni e della necessità di questa coalizione, ha saputo spiegarla ed ha saputo spiegare le città in cui si votava. Io penso che l'Unità debba crescere come giornale della coalizione del-

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Siamo felici per l'Ulivo ma che accade all'Unità?»

l'Ulivo. Un'ultima considerazione la signora Pagnin la dedica all'analisi del voto di domenica: «Cacciari ha lanciato un allarme giusto: soprattutto nel nord-est c'è un pericoloso problema nell'opposizione, non rappresenta e non cresce democraticamente finendo per affidare masse di elettori al pericoloso estremismo della Lega anche se da Bossi non si sentono pienamente rappresentati. Occorre un maggiore impegno del governo nazionale perché si avvino veri elementi di federalismo, per la Napoli di Bassolino come per la Venezia di Cacciari».

Dello stesso parere Giuseppe De Mella da Francavilla a Mare: «Non mi pare una buona cosa un Polo sbandato. Per un buon bipolarismo occorre un'opposizione attrezzata e rappresentativa».

Un po' irritata, però, dall'eccessiva insistenza dei giornalisti (soprattutto televisivi) nel chiedere ai rappresentanti dell'Ulivo previsioni sulla sorte dell'opposizione è la lettrice Maria da Milano. È ovviamente felice della vittoria dell'Ulivo, ma subito aggiunge: «Perché, dopo tanti anni, siamo daccapo con la storia delle tante volte dell'Unità? Io ho sottoscritto tante volte per il giornale, ho fatto collette e sono pronta anche adesso a farne ancora. Anzi, vi propongo: facciamo una senza averne una sottoscrizione per il giornale. Però dateci

maggiori spiegazioni». Esattamente la stessa richiesta viene da Antonio Buccelloni che chiama da Milano. È un lettore «storico» e chiede alla proprietà del giornale di «offrire ai lettori elementi che gli permettano di fotografare la reale situazione del giornale, i suoi costi economici, la diffusione regionale per regione. E a questo proposito, aggiunge, visto che anche il presidente dell'Inter Moratti ha espresso il suo plauso per "Mattina" mi sento anch'io di dover dire che è un ottimo strumento, anche se ritengo debba essere più attenta a raccogliere i pur piccoli problemi locali segnalati dai lettori, soprattutto adesso che il canale delle organizzazioni capillari del partito non funziona più. Lo so che non siete l'organo del Pds, ma perché

lasciare inascoltate quelle richieste?».

Maggior chiarezza vuole anche Maria Gornieri che chiama anche lei da Milano. «Sono davvero angosciata per questa storia dell'Unità, un giornale che conosco da quando era clandestino. L'ho comprata sempre ed è sempre migliorata. Adesso vorrei che mi spiegaste bene: com'è questa storia dell'entrata dei privati? Chiariteci. Ne ho parlato con tanti conoscenti e sono allibiti quanto me. E infine una notizia: spesso leggo Mattina, con le notizie della mia città, ancor prima del giornale. Perché chiuderla?». Si «rallegra» con il giornale anche una lettrice del Veneto che chiede di non essere citata: «Continuate così», dice, «ma spiegateci anche cos'è che si può fare per aiutarvi. E fate maggiore attenzione ai giovani che spesso sono lontani dal nostro mondo e verso i quali il Pds è distratto».

Infine uno dei numerosi suggerimenti che ci arrivano. Viene da una lettrice di Milano e chiede maggior attenzione dell'Unità2 alle arti figurative. Fino, dice, a poter immaginare una rubrica nella quale scegliere un quadro importante e spiegarlo.

Angelo Melone

Per tutta la settimana risponde
Angelo Melone
Numero verde 167-254188
Da lunedì a venerdì